

LA SCELTA DEL SEGRETARIO. Si riunisce oggi alle 10 alla Fiera di Roma il Consiglio. Sono 463 i componenti, l'elezione è a quota 232

Subito i nodi politici poi la prova-quorum
Così è cambiata la geografia del Cn

ROMA. La parola al Consiglio nazionale. L'appuntamento è stanamane alle 10, nell'auditorium della Fiera di Roma, con la speranza che questa volta l'impianto di condizionamento funzioni. Già il controverso dibattito che c'è stato sulle procedure e il confronto diretto tra i due candidati svoltosi di fronte alla Direzione del Pds hanno acceso il clima. Il resto lo farà la passione politica dei componenti del "parlamentino" del Pds, su cui in definitiva ricade la responsabilità della scelta, e la stessa complessità del meccanismo elettorale, con quel quorum rivelatosi capestoso alla sua prima applicazione tre anni fa. Fugiamoci se ci si mette pure la calura romana.

Per quanto possibile, la macchina organizzativa è stata revisionata e messa a punto. Dunque, se in topici ci dovessero essere, saranno esclusivamente di natura politica. Si comincia con l'approvazione dell'ordine del giorno. Che prevede al primo punto l'elezione del nuovo segretario e, al secondo, la convocazione del congresso. Già così compare un nodo politico. È possibile che Gian Mario Cazzaniga formalizzi la sua proposta di fissare la data del congresso, motivata con l'esigenza di rendere ancora più libera la discussione sul nuovo segretario, attraverso l'inversione dell'ordine del giorno. Ma se si aprisse la discussione sul secondo punto sarebbe difficile limitarla alla sola data delle assise del Pds. È probabile, allora, che si vada subito all'ordine del giorno. Se l'ordine del giorno fosse approvato, a quel punto la presidente del Consiglio nazionale, Giglia Tedesco, riferirà sulla procedura seguita e sull'esito della consultazione. Nuovo nodo politico. Discutere preliminarmente e, nel caso, votare sulle dimissioni di Achille Occhetto? Renzo Imbeni lo ha chiesto in Direzione e potrebbe riproporlo. Se Occhetto fosse presente, è evidente che toccherebbe

La Commissione di garanzia: il congresso entro l'autunno

La Commissione nazionale di garanzia ha approvato il seguente ordine del giorno: La Cng esprime un vivo ringraziamento al compagno Achille Occhetto per la passione, l'impegno, l'intelligenza con la quale ha operato come segretario del partito e manifesta l'auspicio e la certezza che il Pds potrà sempre contare sul suo essenziale contributo; sottolinea l'esigenza che il nuovo segretario, che sarà eletto con libera scelta dal Consiglio nazionale, s'impegno innanzitutto per la più larga espansione della vita e della partecipazione democratica, a partire dal corretto e regolare funzionamento degli organi collegiali, al fine di mobilitare tutte le energie del partito per affrontare i grandi problemi di trasformazione sociale, economica, culturale che oggi stanno di fronte al Pds, alla sinistra e a tutti i progressisti. Sollecita una forte iniziativa sui problemi del funzionamento dell'organizzazione del partito e sulle difficoltà finanziarie che ne limitano l'attività e la presenza organizzata. Afferma nel modo più netto che sia le ragioni statutarie sia quelle politiche richiedono che l'elezione del nuovo segretario si accampi con la solita convocazione del congresso del partito; invita di conseguenza il Consiglio nazionale a convocare il congresso in modo che esso possa svolgersi entro la fine dell'autunno, a costituire le commissioni preparatorie (per il regolamento e la revisione dello statuto, per la gestione politica del congresso), ad avviare subito il dibattito congressuale accompagnando ad esso una forte ripresa dell'iniziativa politica e sociale.



Giglia Tedesco

quindi rafforzato il centro occhettiano, nonostante abbia anch'esso perso qualcosa per strada (gli esponenti della sinistra dei club, guidati da Paolo Flores d'Arcais). Questo però è oggi diviso tra i sostenitori di Veltroni, che in quest'area - anche tenendo conto delle voci, non smentite, di un sostegno dello stesso Occhetto - potrebbero essere prevalenti, e fautori di una segreteria D'Alema. Veltroni dovrebbe incontrare maggiori simpatie anche tra i riformisti. Ma D'Alema ha il sostegno esplicito di Basolino e maggiori appoggi tra i comunisti democratici. E, trasversalmente, non pochi sono gli incerti (come ha rivelato la consultazione centrale), che potrebbero in un

LETTERE

«Ricordiamo il galantuomo Augusto Galeazzi»

Caro direttore. L'8 giugno 1970 moriva Augusto Galeazzi, padre di Renato Galeazzi, attuale sindaco di Ancona (eletto l'anno scorso con il 72% delle preferenze). Piace ad un gruppo di suoi compagni di lotta dell'immediato dopoguerra ricordare un episodio significativo sia della stima che l'uomo godeva tra i contadini e i lavoratori tutti di Ancona, sia del clima di tensione politica - anche nel capoluogo marchigiano - alla vigilia dell'emanazione del decreto di convalida legislativa del Lodo De Gasperi sulla mezzadria per la modifica dei patti coloniali: nel giugno del '47 un accordo stipulato tra Confagricoltura, Confederazione Cgil e Coldiretti porterà al 53% la quota del prodotto riservata al mezzadro. In quella fase ogni trebbiatura era occasione di conflittualità, sia quando i mezzadri politicizzati nel corso dei mesi contadini e in attesa del decreto, già volevano trattenerne quel 3% in più, sia quando - anche a decreto emanato - i proprietari provavano a calcolarlo solo sul 50% e non sull'intero prodotto: padroni chiamavano i carabinieri, i mezzadri chiamavano i rappresentanti della Lega dei contadini Cgil, tra i quali - tante volte, appunto - Augusto Galeazzi ("Gusti" per gli amici). Anche un giorno di fiera a Passo Varano (a ridosso di Ancona) s'ingrossa il capannello di contadini intorno a Gusti lucidamente alle prese col dilemma: se trattiamo quel 3% ci accusano di appropriazione indebita, se non lo trattiamo rischiamo di far mancare la pressione sociale per far passare la legge... Anche due fattori, distratti dagli affari, s'accostano e commentano: «Ma chi sarà mai costui? Manco fosse il sindaco di Ancona!», «Proletiche: sindaco lui no (solo consigliere comunale dal '56 al '60), sindaco il figlio... in nome degli stessi ideali di solidarietà tra la gente che lavora!».

«Il posto del cuore è di Troisi»

Caro direttore. Il cuore mi ha tradito, il cuore di Massimo Troisi, così come ha tradito lui. Se potessi fare un corpo con i miei speculari generazionali, il posto del cuore è di Troisi, così come la testa è di Moresi e l'anima è il ricordo di Salvatore e di Tomatore. Nel mio mondo fantastico fatto di piccoli trailer di celluloidi, il posto del cuore, delle emozioni, della discrezione, del sentimento, del rispetto sarà sempre di quell'amico meridionale come me, ma come me non emigrante. Vorrei solo che Massimo Troisi venisse ricordato come una persona perbene, che ha reso al cinema italiano quel po' di dignità che francamente gli mancava e che ce ne aveva fatto allontanare. Sempre l'amore, direttore, sempre il cuore.

«Rai rinnovata: ci condanneranno tutti al karaoke?»

Caro direttore, mi sento molto preoccupato per la programmazione culturale del nostro paese, soprattutto alla luce dei recenti risultati elettorali. Io non mi ritengo un "intellettuale", però amo i cosiddetti programmi "impegnati", ed i films un po' problematici (tanto per fare un esempio i miei auton preferiti vanno da Bergman a Kurosawa, a Herzog, e così via), e devo dire che già sulla Rai sono rari tali programmi. Oppure sono mandati in onda ad ora tarda, come se le persone di cultura non andassero a lavorare, mentre tali programmi sono addirittura inesistenti nelle Tv private. Si parla tanto di privatizzazione, ma guardiamo che cosa ci offrono i canali privati: promozioni di futilità, vendite in diretta, karaoke e films scadenti. Per non parlare della Fininvest-Tv, gli italiani hanno premiato chi spende milioni per mostrarci teleovelli demenziali sudamericane, orendi cartoni giapponesi diseducativi,

e filmacci statunitensi, tipo Rambo... È questo il futuro anche per la Tv pubblica? Chi ci salverà più a noi che leggiamo ed osserviamo il mondo? Finora sono stato più che altro sintonizzato su Raitre, perché è stato l'unico canale che ha trasmesso films seri, documentari naturalistici, informazione scientifica e politica. Se privatizzeranno pure quella, che cosa ci resterà da guardare? Era quasi migliore la situazione quando vi erano soltanto due canali: cinema d'autore, commedie e servizi scientifici in prima serata, volenti o nolenti. Poiché non è sempre detto che sia il popolo a fare "audience", Molissimi guardano le trasmissioni più scadenti, perché le si offre loro ben confezionate, telepromozioni private ultra-patinate; comicità volgare e becera. Non una briciola di cultura! Personalmente userei la "Tivù" soltanto come strumento di informazione e di cultura. Per il resto se non ci sono quelle... resta il nulla, che "qualcuno" può facilmente gestire per noi.

Dott. Enrico Gherardi Ferrara

«La lezione del film «La legge della tromba»»

Caro Unità, nel 1970 venne proiettato, in antipatria a Roma e Milano, e poi in tutta Italia, il film di un mio più giovane e cansino amico, Augusto Tretti, aiuto regista di Antonioni prima, poi di Fellini il quale così si esprime: «Dò un consiglio ai miei amici produttori, acchiappate Tretti, fatelo firmare un contratto... Tretti è il matto di cui ha bisogno il cinema italiano». Il film aveva come titolo «La legge della tromba». Ebbe un successo entusiastico da parte della critica. Intervistato, Tretti si esprimeva così: «Per dirla con Brecht ho messo in scena non come sono le cose vere ma come sono veramente le cose». La premessa sul film di Tretti mi è scattata appena letta la notizia su un quotidiano che il concorso per il primariato di una divisione di chirurgia all'ospedale di Novara (e per il cui svolgimento e risultato era interessata la magistratura, ed il procuratore della Repubblica aveva chiesto il rinvio a giudizio per un cattedratico universitario e per i membri della commissione, ipotizzando i reati di violazione e utilizzazione di segreti d'ufficio e falso ideologico), è stato ritenuto valido, e tutta la commissione esaminatrice è stata prosciolta dai presunti reati. Osanna per il vincitore, quindi, ma anche omaggio al regista del film, cavalcata grottesca sul «potere» dalle origini ad oggi, per far vedere in modo esilarante ed amaro, ad un pubblico semplice ma che, proprio per questo, ha il diritto di essere informato con lucidità ed esattezza, come lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo venga ancora esercitato, in fondo, sulla base di formule e menzogne millenarie. In definitiva «La legge della tromba» di Tretti vale anche in questo caso nel quale ci sono di mezzo, da una parte, i salariati della politica in un impasto unico con lo strapotere dei cattedratici universitari che se ne infischiano della morale comune, di etica di costume, usando il metodo della decimazione «precostituita», senza badare a titoli e professionalità di ciascun concorrente, e dall'altra parte i «rombati» (cioè i concorrenti al posto di primario che si apprestavano ad affrontare la prova d'esame, certo con la speranza di vincere ma, soprattutto, con l'illusione di essere giudicati da persone, sia pur severe ma giuste e non da artisti del... trucco).

Dott. prof. Achille Lampugnani Novara

Una precisazione del portavoce

Caro direttore, un titolo del tuo giornale dice che il portavoce del governo ha «censurato» il ministro guardasigilli, Alfredo Biondi. Non è una circostanza vera. Mi sono limitato, d'accordo con Biondi e con il sottosegretario Contestabile, a convocare per martedì prossimo una conferenza stampa, a Palazzo Chigi, nel corso della quale il ministro di Grazia e Giustizia farà il punto sull'indirizzo politico-legislativo del governo. Grazie per la precisazione.

Giuliano Ferrara portavoce del governo

Cossiga, Mattarella, esponenti della destra, di Rifondazione valutano il dibattito nel Pds

Nel Transatlantico a parlare della Quercia

Il dibattito nel Pds, letto con gli occhiali degli altri. Degli altri partiti: Mattarella vuole saperne di più sulle posizioni politiche, ma esprime «stima per entrambi i candidati». Crucianelli, Rifondazione, spera in un forte e radicato partito al servizio dell'opposizione. Adornato punta ad una formazione liberal-democratica di centro-sinistra. La destra si adagia sulle caricature. E poi, naturalmente, Cossiga: «Va salvaguardata la tradizione del Pci...».



Cossiga
«Non disperdere la tradizione di Gramsci, Togliatti e Berlinguer»

Mattarella
«Rispetto l'autonomia del Pds, I candidati? Stimo entrambi»

«Il tema non m'appassiona». Eppure si dice che ci sia attenzione da parte della Quercia nei confronti del Carroccio. Replica: «L nel Pds si sta discutendo di nomi. Ed è un argomento che non mi appassiona. Ora per favore, non rompetemi i...». Poi, rivolto ai suoi fidi: «Bisognerebbe impedire ai giornalisti di fare i loro comodi in Parlamento». Da una battuta ad un ragionamento. Fiamiano Crucianelli, capogruppo di Rifondazione. «Perché non chiedete del Pds e non del governo che tarda a presentare il documento economico?». Sembra non aver voglia di parlare.

Ma basta una domanda (quel che accade nel Pds non vi interessa?) per ottenere risposte più lunghe. «È chiaro che ci interessa. Ma deve essere altrettanto chiaro che siamo rispettosi di ciò che avviene negli altri partiti della sinistra». Proprio lui l'altro da dire? «Forse che il dibattito ci sembra ancora un po' opaco. Vedremo. Certo, credo sarebbe stato importante per tutti che la più grande forza di sinistra arrivasse ad un congresso. Ma ripeto: nessuna ingenuità. Davvero per voi sarebbe uguale, qualsiasi segretario?». Dipenderà dalle scelte. Leggendo le dichiarazioni di intenti mi sembra che ci sia ancora necessità di approfondire la discussione. Anche se, certo, non può lasciarci indifferente chi ha messo l'accento sull'attualità del partito di massa. Di un partito radicato fra la gente. Credo che l'opposizione ne abbia bi-

quelle sono alleanze che si fanno, ma non si sbandierano. Almeno non adesso...». Per restare fra i popolari, un'altra voce: quella di Rosy Bindi. Sospettosa, controlla i passi per vedere a quale testata appartenga il cronista, poi risponde: «Nel merito dei nomi non dico nulla. Sulle politiche, ho già risposto: non si possono sommare le opposizioni». Questo all'Unità. Poi, invece, ad altri cronisti dice una frase in più: «Comunque è evidente che i due candidati non sono uguali...». Rispetto dell'autonomia, si diceva. Magari in qualcuno un po' meno. E magari in qualcun altro anche un po' meno rispetto per il lavoro dei giornalisti. Umberto Bossi, Seduto all'ultima panca del corridoio, fa i soliti numeri sul partito che non c'è di Berlusconi, ecc. Per la gioia dei block-notes. E del Pds?

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Non me ne occupo, non me ne posso occupare. O semplicemente non capisco. Oppure il contrario: me ne occupo e dico anche la mia. Si sta parlando delle vicende del Pds, «dette» con gli occhiali degli altri. Delle altre forze politiche. Questo il tema. Il luogo? Il Transatlantico della Camera, dove ieri c'erano tutti, visto che si doveva votare per il Csm. E naturalmente, laddove ci sono parlamentari e giornalisti, non poteva mancare Cossiga. Che non ha avuto neanche bisogno di sollecitazioni. «D'Alema o Veltroni? Sono entrambi degli amici». Cossiga sembra voler fare sul serio: «Se fossi militante del Pds sarei in grande imbarazzo: la cosa migliore sarebbe avere sia D'Alema che Veltroni. Perché? Perché uno, D'Alema, rappresenta al meglio la tradizione del Pci, Veltroni rappresenta il passaggio tra l'ideologia comunista e la società moderna». Visto che il tema fa «audience» e si forma un capannello di persone, Cossiga continua. Ed alla fine una preferenza sembra esprimerla: «Eh sì - aggiunge - La tradizione del Pci di Gramsci, Togliatti e Berlinguer non è morta. Anzi deve vivere se il Pds vuole essere davvero un partito democratico. Chi conosce l'ex Presidente dice che queste parole rappresenterebbero il suo voto per D'Alema. Con l'aggiunto di un consiglio (diretto a Veltroni, assicurano sempre gli ex-traduttori del Cossiga-pensiero; ma in questo caso è facile, visto che cita uno scrittore americano, anche se del XVIII secolo): «Non si possono certo sostituire le lettere di Gramsci con quelle di Tom Paine». Ma nel Transatlantico non ci sono solo «canciture». C'è anche voglia di capire. Mista a rispetto come nel caso di Sergio Mattarella, direttore del «Popolo». «Sono due interlocutori importanti, che stimo. Di più non voglio dire. Diverso è il discorso dal punto di vista politico. Ma aspetto domani per capire meglio le loro dichiarazioni di intenti». I due candidati, però, hanno già espresso le loro posizioni: ed entrambi considerano decisivo un rapporto col «centro». Che ne dice? «Su questo è noto come la penso. Credo che non sia il caso di assemblare le opposizioni...». Neanche dopo il risultato di domenica scorsa, quando Forza Italia per la prima volta è uscita battuta dalle urne? «È un dato importante, su cui certo riflettere. Che non può risolversi in una battuta...». Vicino a lui, c'è il deputato popolare Giovanni Manzi. Che un po' incautamente se ne esce così: «Le opposizioni insieme hanno sconfitto la destra. Ma